QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

Frangar, non flectar

SABATO
12 Dicembre 1953
Anno IX - Num. 289
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 83-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fino adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche.
Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI conto corrente postale N. 2/29710: ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3200, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 9100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Una brutta strada

Una drammatica situazione politica

Il progetto di legge sui sistemi elettorali

Dopo un vano tentativo democristiano di mitigare le decisioni già prese dall'assemblea, si vota a scrutinio segreto il primo articolo della legge - La sorpresa del risultato: 281 no, 252 sì - Situazione confusa - Un intervento del Presidente del Consiglio - I partiti cercheranno oggi una via d'uscita

Fino ad autunno inoltrato la politica italiana dava una impressione di stasi, e taluno avrebbe anche potuto parlare di inerzia. Nelle ultime settimane è entrata un'agitazione confusa e febbrile. L'agitazione, per sè, potrebbe essere espressione di vita, e cioè fatto positivo. La confusione e la febbre, però, sono altro cosa. Esse rischiano di produrre disorientamento nel mondo politico, demoralizzazione nell'opinione pubblica, inceppamento della macchina statale, già così faticosa e lenta nel suo funzionamento ordinario.

Le questioni immediate — discussione delle operazioni di conflitti sindacali; sistemazione della burocrazia governativa; amnistia, e altre ancora — sono importanti, complesse, difficili. Una ragione capitale della loro difficoltà è che alla base vi sono elementi di fatto, indipendenti dalle volontà di individui e di gruppi, da cui non si può, non si deve prescindere: ma sono in una sola, ma capitale: la situazione finanziaria ed economica). Sarebbe non difficile, questa, per trattarle con maggiore obbiettività, per evitare una loro politicizzazione acuta. Non siamo così ingenui da pretendere una rinuncia totale dei partiti a considerarle dal loro punti di vista: diciamo la parola, a sfruttarle per i loro interessi. Ma una certa discrezione ci vorrebbe. Il minimo che si può ragionevolmente pretendere è che i partiti sappiano che cosa vogliono, e dove intendono arrivare.

I movimenti odierni nella vita politica italiana fanno l'effetto di svilupparsi al di fuori di questa modestia elementare. Si potrebbe dire un caso tipico di « attivismo » del secolo ventesimo: l'azione per l'azione, l'agitazione per l'agitazione. Si potrebbe anche per un momento pensare che obbiettivo comune degli agitatori sia di far cadere il Governo, di provocare una nuova situazione parlamentare-governativa: ma, appena si guarda più da vicino, al vede che per un simile obiettivo mancano in ignaio minimo le condizioni di fatto e le disposizioni degli spiriti.

Prendiamo il caso più attuale: la questione burocratica e il relativo sciopero. Non si accingeva precisamente il Governo ad affrontarla organicamente, con la legge-delega? Si poteva dire che ci avrebbe ben'andati, ma questa considerazione, che non toccava il Ministero attuale, avrebbe dovuto essere una ragione di più per non arrestarlo sulla via dell'azione finalmente imboccata. Si è invece creata un'agitazione *a priori* contro la delega, che a noi sembra pigrizia: perchè deleghe simili si sono fatte più volte, e dovremmo abitualmente in materie simili; inquantochè altrimenti è difficile arrivare a conclusione. Controlli, lamentari sull'opera governativa, preventivi e conclusivi, non mancavano davvero.

In ogni caso, se la questione si voleva fare, occorreva di parti degli oppositori affrettare un rapido dibattito in Parlamento. Si ricorre invece allo sciopero: poichè lo sciopo, odierno è, a mezzadria con le rivendicazioni economiche immediate, diretto contro la legge-delega. Se c'è un argomento in cui dovrebbe essere lasciato al Parlamento decidere, senza *quos ego* sindacali, è proprio questo. Un giorno o l'altro, andando di questo passo, vedremo i sindacati fare uno sciopero per decidere se debbano o no essere fusi in un testo unico diversi provvedimenti legislativi riguardanti la stessa materia.

E poichè siamo di nuovo a uno sciopero degli impiegati statali, sarebbe ora di decidersi, per tutti coloro che sinisi scioperi proclamano e considerano legali. C'è una disposizione di legge che li vieta, e che, se questo legislativo odierno è del tempo fascista, non fa tuttavia se non riprodurre una disposizione anteriore, del periodo giolittiano. Non esiste un contrapposto ordinziale fra essa e la Costituzione, dal momento che questa sancisce il regolamento legislativo del diritto di sciopero. Si proponga quindi l'abolizione della legge vigente, e il Parlamento deciderà.

Sull'insieme di questioni suscitate o rese più acute dallo sciopero, non si può dire che il partito più grosso (unico formalmente impegnato a sostenere il governo) abbia preso posizione, fin qui, con precisione e di fronte a tutti. Ieri sera dotta. Nè l'una nè l'altra si ritrovano nell'ordine del giorno votato dalla direzione democristiana, nel quale è molto più visibile la preoccupazione di conciliarsi gli elementi che non quella di sostenere il governo e l'autorità dello Stato.

Quest'ultima osservazione ci dà la caratteristica dell'attuale momento politico, cioè della condotta delle forze politiche rispetto a responsabilità. Si procede per rivalutare il partito, per preparare rivincite elettorali più o meno precise, per sfogare rancori, per creare grattacapi e infliggere umiliazioni a chi è contro di via. Non vorremmo dire che ci sia in taluni, al fondo, il disegno di disorganizzare lo Stato e corrodere il regime. Ma riesce difficile, con un pensiero di tale fatti come la collusione delle due estreme a proposito dell'amnistia, o l'indefinito dell'affinità, collusione a cui ha fatto da contrapunto la inconcludente attenzione o assenza di « medi laici ». Insensatezza ulteriore fu quella per cui il seduto dell'amnistia il vilipendio alle Forze Armate — processo Renzi-Artaxo — diventò quasi un'occasione di compiacenza dell'Aventi!) l'vilipendio alla Repubblica. Con i partiti sappiano che cosa vogliono, e dove intendono arrivare.

I movimenti odierni nella vita politica italiana fanno l'effetto di svilupparsi al di fuori di questa modestia elementgenza. Si potrebbe dire un caso tipico di « attivismo » del secolo ventesimo: l'azione per l'azione, l'agitazione per l'agitazione. Si potrebbe anche per un momento pensare che obbiettivo comune degli agitatori sia di far cadere il Governo, di provocare una nuova situazione parlamentare-governativa: ma, appena si guarda più da vicino, al vede che per un simile obiettivo mancano in ignaio minimo le condizioni di fatto e le disposizioni degli spiriti.

Prendiamo il caso più attuale: la questione burocratica e il relativo sciopero. Non si accingeva precisamente il Governo ad affrontarla organicamente, con la legge-delega? Si poteva dire che ci avrebbe ben'andati, ma questa considerazione, che non toccava il Ministero attuale, avrebbe dovuto essere una ragione di più per non arrestarlo sulla via dell'azione finalmente imboccata. Si è invece creata un'agitazione *a priori* contro la delega, che a noi sembra pigrizia: perchè deleghe simili si sono fatte più volte, e dovremmo abitualmente in materie simili; inquantochè altrimenti è difficile arrivare a conclusione. Controlli, lamentari sull'opera governativa, preventivi e conclusivi, non mancavano davvero.

In ogni caso, se la questione si voleva fare, occorreva di parti degli oppositori affrettare un rapido dibattito in Parlamento. Si ricorre invece allo sciopero: poichè lo sciopo, odierno è, a mezzadria con le rivendicazioni economiche immediate, diretto contro la legge-delega. Se c'è un argomento in cui dovrebbe essere lasciato al Parlamento decidere, senza *quos ego* sindacali, è proprio questo. Un giorno o l'altro, andando di questo passo, vedremo i sindacati fare uno sciopero per decidere se debbano o no essere fusi in un testo unico diversi provvedimenti legislativi riguardanti la stessa materia.

E poichè siamo di nuovo a uno sciopero degli impiegati statali, sarebbe ora di decidersi, per tutti coloro che sinisi scioperi proclamano e considerano legali. C'è una disposizione di legge che li vieta, e che, se questo legislativo odierno è del tempo fascista, non fa tuttavia se non riprodurre una disposizione anteriore, del periodo giolittiano. Non esiste un contrapposto ordinziale fra essa e la Costituzione, dal momento che questa sancisce il regolamento legislativo del diritto di sciopero. Si proponga quindi l'abolizione della legge vigente, e il Parlamento deciderà.

Sull'insieme di questioni suscitate o rese più acute dallo sciopero, non si può dire che il partito più grosso (unico formalmente impegnato a sostenere il governo) abbia preso posizione, fin qui, con precisione e di fronte a tutti. Ieri sera dotta. Nè l'una nè l'altra si ritrovano nell'ordine del giorno votato dalla direzione democristiana, nel quale è molto più visibile la preoccupazione di conciliarsi gli elementi che non quella di sostenere il governo e l'autorità dello Stato.

Quest'ultima osservazione ci dà la caratteristica dell'attuale momento politico, cioè della condotta delle forze politiche rispetto a responsabilità. Si procede per rivalutare il partito, per preparare rivincite elettorali più o meno precise, per sfogare rancori, per creare grattacapi e infliggere umiliazioni a chi è contro di via. Non vorremmo dire che ci sia in taluni, al fondo, il disegno di disorganizzare lo Stato e corrodere il regime. Ma riesce difficile, con un pensiero di tale fatti come la collusione delle due estreme a proposito dell'amnistia, o l'indefinito dell'affinità, collusione a cui ha fatto da contrapunto la inconcludente attenzione o assenza di « medi laici ». Insensatezza ulteriore fu quella per cui il seduto dell'amnistia il vilipendio alle Forze Armate — processo Renzi-Artaxo — diventò quasi un'occasione di compiacenza dell'Aventi!) l'vilipendio alla Repubblica. Con i partiti sappiano che cosa vogliono, e dove intendono arrivare.

I movimenti odierni nella vita politica italiana fanno l'effetto di svilupparsi al di fuori di questa modestia elementgenza. Si potrebbe dire un caso tipico di « attivismo » del secolo ventesimo: l'azione per l'azione, l'agitazione per l'agitazione. Si potrebbe anche per un momento pensare che obbiettivo comune degli agitatori sia di far cadere il Governo, di provocare una nuova situazione parlamentare-governativa: ma, appena si guarda più da vicino, al vede che per un simile obiettivo mancano in ignaio minimo le condizioni di fatto e le disposizioni degli spiriti.

Prendiamo il caso più attuale: la questione burocratica e il relativo sciopero. Non si accingeva precisamente il Governo ad affrontarla organicamente, con la legge-delega? Si poteva dire che ci avrebbe ben'andati, ma questa considerazione, che non toccava il Ministero attuale, avrebbe dovuto essere una ragione di più per non arrestarlo sulla via dell'azione finalmente imboccata. Si è invece creata un'agitazione *a priori* contro la delega, che a noi sembra pigrizia: perchè deleghe simili si sono fatte più volte, e dovremmo abitualmente in materie simili; inquantochè altrimenti è difficile arrivare a conclusione. Controlli, lamentari sull'opera governativa, preventivi e conclusivi, non mancavano davvero.

In ogni caso, se la questione si voleva fare, occorreva di parti degli oppositori affrettare un rapido dibattito in Parlamento. Si ricorre invece allo sciopero: poichè lo sciopo, odierno è, a mezzadria con le rivendicazioni economiche immediate, diretto contro la legge-delega. Se c'è un argomento in cui dovrebbe essere lasciato al Parlamento decidere, senza *quos ego* sindacali, è proprio questo. Un giorno o l'altro, andando di questo passo, vedremo i sindacati fare uno sciopero per decidere se debbano o no essere fusi in un testo unico diversi provvedimenti legislativi riguardanti la stessa materia.

E poichè siamo di nuovo a uno sciopero degli impiegati statali, sarebbe ora di decidersi, per tutti coloro che sinisi scioperi proclamano e considerano legali. C'è una disposizione di legge che li vieta, e che, se questo legislativo odierno è del tempo fascista, non fa tuttavia se non riprodurre una disposizione anteriore, del periodo giolittiano. Non esiste un contrapposto ordinziale fra essa e la Costituzione, dal momento che questa sancisce il regolamento legislativo del diritto di sciopero. Si proponga quindi l'abolizione della legge vigente, e il Parlamento deciderà.

Roma, 11 dicembre.

Dopo aver discusso per settimane e settimane se l'atteso amnistia dovesse avere una sola parola o una portata maggiore, improvvisamente stasera la Camera ha respinto la intera amnistia. Questa è la sostanza del grosso colpo di scena verificatosi Montecitorio al termine di una seduta politicamente drammatica come poche se ne ricordano.

La votazione per scrutinio segreto era indetta sul complesso dell'articolo unico della legge, quello che riguarda appunto i reati ed i modi di applicazione dell'amnistia, e l'articolo è stato respinto per 281 voti contro 252.

La situazione capovolta

Ciò è avvenuto per la posizione contraria assunta dai democristiani, i quali, dopo aver cercato inutilmente nel corso del lungo dibattito di evitare l'allargamento dell'amnistia e dopo il fallimento di un estremo tentativo compiuto oggi stesso per correggere la più troppo larga formula adottata l'altro ieri circa i delitti politici, hanno deciso di porre le carte sul tavolo, di passare nel settimanale dibattito segreto e sono riusciti, con il presumibile appoggio dei monarchici e forse di elementi sparsi di altri gruppi, a capovolgere la situazione a Montecitorio.

Il risultato ha prodotto una situazione di così alta tensione, che nessuno sembra più sapere che fare. Poi, mentre le due parti hanno cominciato a inveire contro il centro, la presidenza della Camera ha deciso di sospendere la seduta e di indire per domani una riunione di tutti i capigruppo per cercare per via comune pacato della situazione e della prospettiva di soluzione.

Diremo per la cronaca che la seduta si era aperta in una atmosfera di insolita tensione. Dopo i vivaci contrasti di ieri e le deliberazioni ieri rotti di diffamazione, si temeva che oggi sarebbe stata una giornata decisiva. Tutti i settori erano in allarme.

Appena dopo l'inizio si è svolta la prima votazione democristiana, di cui abbiamo detto in principio, tendente a restringere la formula di amnistia. Si è discusso per i reati politici, il democristiano on. CONCETTI ha proposto un emendamento di questo tenore: « Sono escluse dall'amnistia, relativamente ai reati politici, i delitti di di strage, di omicidio e di rapina.

A dire il vero, il vice-presidente MARTINO ha subito rilevato che una simile proposta non già sembrava accettabile in quanto sui reati politici la Camera aveva già deliberato due giorni fa e non era possibile ritornarci sopra. Ma la conversazione del Presidente non è parsa sufficiente all'estrema, la quale ha cominciato a protestare e rumoreggiare violentemente.

Poi si è accesa una vivace e lunga discussione procedurale per stabilire se la proponibilità o meno dell'emendamento dovesse essere decisa dalla stessa Assemblea o dalla Presidenza al giudizio insindacabile del Presidente. E' stato nel corso di questo complicato dibattito che ad un certo momento il capo del gruppo monarchico on. COVELLI si è levato dal suo banco per chiedere ai quali democristiani ed avvertirli, come si è capito poi, che i monarchici non avevano di potere appoggiare i democristiani in questa tesi.

Ritornato al suo posto, COVELLI ha preso la parola per formulare il sentimento dell'on. Concetti l'invito a ritirare la sua proposta: è ritirata difenitivamente in tempo — ha detto — prima che essa sia respinta dal Presidente dell'Assemblea ». Ma si è levato dai banchi del centro l'on. MORO per replicare:

« Noi democristiani — ha detto — preferiamo invece rimettere tale decisione del Presidente. Noi non vogliamo sottrarre dalla sua enorme responsabilità la decisione. Ma la valutazione dell'Assemblea conta ancora di più, secondo il consiglio dell'on. Covelli, l'emendamento venisse ritirato. Con la nostra proposta abbiamo tutto non abbiamo voluto sottrarre all'attenzione della Camera la gravità di quanto è stato deliberato circa l'amnistia dei reati di strage, d'omicidio e rapina. Questo scopo sarebbe frustrato se ritirassimo l'emendamento.

La posizione d.c.

« E' bene dire — ha aggiunto Moro nell'attenzione dell'aula — che noi democristiani, di fronte a questo provvedimento così largo come si è voluto votare, ci troviamo in una situazione di grave disagio morale e politico. Noi non intendiamo assumere di fronte al paese la corresponsabilità di ciò. Siamo arrivati a questo provvedimento per opera di una maggioranza occasionale che si è venuta manifestando nel corso della seduta sua fatica. Per quanto ci riguarda noi dichiariamo che in tutto le sue conseguenze che ci sia possibile e ritenuto necessario in questo momento coerenti con la posizione negativa fin oggi assunta ».

E' queste dichiarazioni che hanno lasciato nell'aula l'impressione di un capolavoro di nervosismo e di grosso stesse maturazione, hanno fatto seguito numerosi atti intervenuti, quali: mente notevole quello di NENNI, il quale, vallanzasca dal suo una frase di Moro circa trattative intercorse fra i gruppi per raggiungere un accordo, ha accusato i democristiani di non aver voluto affatto questo accordo ed anzi di averlo sabotato. Ha detto, fra l'altro, che egli personalmente chiese di parlare del problema con De Gasperi quale segretario della D.C. e che, ricevuto, gli fece rispondere: « Sono sempre pronto ad incontrarmi con Nenni per discutere qualunque problema politico, ma non dell'amnistia ». Nenni, infine detto: « Era noi e la destra sono stati gli unici ad esserci perchè con quel settore noi potremmo averla. Si tratta in questo caso solo di una concomitanza e di questa concomitanza ne siamo responsabili e dei democristiani ».

La seduta sospesa

In una atmosfera di tale vivacità polemica giunge la discussione e votazione di un articolo definitivamente l'emendamento Concetti come sopra riportato. Inutile perchè presentato fuori tempo su un argomento già deliberato. Ma ecco che il centro incassa il colpo, che era previsto, ma voluto dal centro, vista la piega del dibattito. Segue una sospensione della seduta per consultazione una volta le vie di un accordo sui molti emendamenti che ancora sono da discutere. I comunisti, dice PALETTA, sono ben disposti e rinuncerebbero a molte loro proposte pur di affrettare la conclusione del dibattito.

Alla riunione è ancora Paletta che parla: « Sembra — egli dice — che un accordo sia stato raggiunto, non solo sugli nostri emendamenti ed altrettanto sugli altri gruppi politici. Si può passare alla votazione dell'intero articolo primo per nel testo della commissione ». Infatti nessuno si oppone. Il testo viene votato dai partiti di il Presidente indice la votazione: a scrutinio segreto sull'intero articolo.

Alla fine dello scrutinio sistema il voto di cui sopra. Ecco il responso. I democristiani hanno votato contro in conformità della posizione negativa annunciata da Moro. Subito dopo estrema maggioranza il proprio disappunto con vivace nervosismo, che si è sempre più forte e diventa clamore quando l'on. CONCETTI propone di ritirare il testo di cui sopra. Il ministero l'indulto, (« Forcaiolo, ne scialacquate il gran cuore).

Ristabilita un po' di calma, dopo una nuova prolungata discussione procedurale per cercare di salvare il salvabile della legge, si ricomincia ancora sul voto negativo. Vi intervengono anche democristiani. Il socialdemocratico PRETI dice: « Noi democristiani delegare al Capo dello Stato la concessione dell'amnistia. L'on. ROBERTI dice: « Ci sono sporta argomenti di natura strettamente politica e giuridica. « Quanto è qui accaduto è grave vistimo. La Camera ha detto di no all'amnistia, quando il fatto. Questo Governo si era presentato dalla posizione negativa annunciata da Moro. Subito dopo estrema maggioranza il proprio disappunto con vivace nervosismo, che si è sempre più forte e diventa clamore quando l'on. CONCETTI propone di ritirare il testo di cui sopra. Il ministero l'indulto, (« Forcaiolo, ne scialacquate il gran cuore).

Ristabilita un po' di calma, dopo una nuova prolungata discussione procedurale per cercare di salvare il salvabile della legge, si ricomincia ancora sul voto negativo. Vi intervengono anche democristiani. Il socialdemocratico PRETI dice: « Noi democristiani delegare al Capo dello Stato la concessione dell'amnistia. L'on. ROBERTI dice: « Ci sono sporta argomenti di natura strettamente politica e giuridica. « Quanto è qui accaduto è grave vistimo. La Camera ha detto di no all'amnistia, quando il fatto. Questo Governo si era presentato dalla posizione negativa annunciata da Moro. Subito dopo è parte di una maggioranza che dava da mesi, a noi non ancora, per legittimi. Ed ecco questo grave fatto si debbano trarre le logiche conseguenze ». Si è quasi posto a tre il Presidente del Consiglio, « Il Governo — dice Fea. Pella — è conformità delle dichiarazioni programmatiche assolse affinpegno di presentare un disegno di legge sull'amnistia. Il Governo, pur seguendo con attenzione e spesso con trepidazione lo svolgimento della discussione, non ritenne di dovere intervenire con pesi, quasi la fiducia, o con pressioni contrarie. Ieri sera, dopo il voto, in quanto si trattava di un delicato rapporto tra Parlamento e Capo dello Stato. Oggi si è verificata una votazione diferma della precedente, ma è da ritenere che questa votazione odierna non sia diretta contro il disegno di legge originario quale fu presentato dal Governo, ma piuttosto contro le varianti ad esso apportate. Ciò premesso, tengo a dichiarare che il Governo è lieto di riti gli sforzi che presidenza della Camera e deputati faranno eventualmente per ritornare alla proposta iniziale e ripresa con trepidazione. Ma si rassicuri. Ecco, ecco, il Governo fin da ora dichiara di essere d'accordo ».

Dopo questa dichiarazione e dopo alcune discussioni e nuove precisazioni del Presidente del Consiglio, si arriva a questa decisione: domattina alle nove e mezzo si riunirranno i capi dei gruppi parlamentari per stabilire quale sia la procedura più idonea per salvare la amnistia. Nel pomeriggio la Camera si riunirà in aula per esaminare se i capi gruppo hanno realizzato una intesa, e eventualmente quale questa sia approvazione. **d. m.**

Churchill è tornato a Londra

Il Premier britannico, arrivato in volo dalle Bermuda, si avvia, salutando, verso il n. 10 di Downing Street. (Tel.)

Primo bilancio polemico dello sciopero degli statali

Comunicati contrastanti del governo e dei sindacati - Notevoli astensioni registrate nelle ferrovie, nelle poste e nelle scuole - Pella esamina la situazione col Presidente della Repubblica

Roma, 11 dicembre.

Si sperava che quella volta la « polemica sulle cifre » del risultato dello sciopero proclamato dai dipendenti statali e degli enti locali e parastatali sarebbe mancata, dopo le rispettive elaborazioni delle varie segnalazioni e ed una attrettanta tempestiva comunicazione del relativo bilancio.

Non è stato così purtroppo, ed è breve durata. S'è riunito nel tardo pomeriggio il Consiglio dei ministri ed è stato reso noto che il Consiglio ha rilevato che « nella pubblica opinione si sarebbe creato un'errata impressione circa l'entità dei dati comunicati dai sindacati e che tale impressione si è manifestata in taluni ambienti sindacali, di conseguenza, è stata ancora una volta rimessa al giudizio degli osservatori imparziali ».

Un quadro generale

Si sono fatti i necessari confronti, calcoli, valutazioni di percentuali e le indicazioni di ciascun ministero, sia per le zone trattate, per i settori principali dell'agitazione, possono essere riassunte.

Personale centrale dei ministeri. Il comunicato del Consiglio dei ministri parla di astensioni assolutamente irrilevanti e l'affermazione non contrasta la dalle organizzazioni sindacali e dei resto, facilmente controllabile, è stata appoggiata a precise cifre percentuali. Agli Esteri, all'Interno, alla Difesa, al Bilancio, all'Industria, al Consiglio di Stato la partecipazione al lavoro è stata del 100 per cento. Agli Esteri ministeri ha oscillato tra 70 ed il 90 per cento, tra il 70 e il 90%, sempre secondo questa fonte è stata del 90 per cento, ad Atti del 188, ad Aosta del 99, A Taranto del85, a Chieti del 70.

Nessuna cifra è stata fornita dal Ministero del Lavoro. Secondo la C.G.I.L. lo sciopero è stato « generale » e « totale ». Dalle indicazioni ufficiali fornite per i 91 capoluoghi di provincia risulta che, nel quadro assai movimentato, in molte provincie, comuni, zone e mandamenti si è registrato un'adesione attestantesi tra il 90 e il 95%.

Ecco alcuni dati: Bari, Benevento, Catanzaro, Enna, Lecce, Novara, Sassari). In altre l'astensione ha toccato cifre altissime (Alessandria comune, Bologna, Firenze, Imperia, Livorno, Parma, La Spezia). Il 81% ha cura ci al è tenuti su cifre medie: a Roma hanno aderito il 16% dei comunali ed il 63 dei provinciali, a Milano il 20% dei comunali addetti al comune ed il 10% degli impiegati, a Torino il 25% dei comunali ed il 30% dei provinciali. A Napoli rispettivamente il 15 ed il 2%.

Nel complesso, ed è stato esplicitamente riconosciuto in Consiglio dei ministri, il grado di aderenza dello sciopero è stato fornito dal personale del gruppo C « subalterno: ciò dal « proletariato » degli statali, come lo han definito i responsabili sindacali, ancora una volta, ha confermato la decisione per denunciare l'atteggiamento dell'alta burocrazia che manda, allo sbaraglio i « piccoli », ma poi « si fa merito di fronte all'autorità politica di sè e « senso di responsabilità ».

Il comunicato del governo

Analoghe accuse, dirette però in particolar modo al governo, sono contenute in un comunicato della C.I.S.L. dove si sostiene che « un regime democratico e libero ha ben poco da gloriarsi dei presunti successi di un sciopero proclamatrice che umilia in primo luogo la democrazia e avvilisce quei lavoratori sui quali dovrebbe essere fondata la Repubblica ».

Il governo, da parte sua, ha ribadito la propria fiducia nella legittimità dell'atteggiamento assunto e, nel comunicato del Consiglio dei ministri, « ha espresso la propria soddisfazione per la profonda prova di attaccamento allo Stato dimostrata, nonostante dolorose incomprensioni ed un ingiusto rifiuto di riconoscimenti legittimi, di inchinarsi alla saggezza del provvedimento di legge e alla provvedimento di legge in favore degli statali è pendente ».

Sono state convocate per fermate le misure da adottare per eguali degli scioperanti: dalla sospensione della giornata di paga all'iscrizione sul libro matricolare e alla revoca degli incarichi speciali. Ed esse si riparlerà comunque presto, poichè fimirano con ogni probabilità ad abbinarsi a quelle già prese in occasione del precedente sciopero e che il governo ha già annunciato di non voler revocare affrontando, se necessario, un giudizio di riducia di fronte al Parlamento.

Quale che sia la decisione finale, non sarà certo questo lo strascico più preoccupante dello sciopero, bensì quell'insieme di risentimenti e di polemiche che, in ogni ministeriali, tra scioperanti, e tra scioperanti, che l'agitazione sedimenta nei vari rami della Amministrazione. Senza contare, naturalmente, i più aspri aspetti politici della vicenda.

Di merito alle altre agitazioni, mentre per il momento sembra rientrata la crisi dei lavoratori dell'industria per il 15, sembra possibile scongiurare lo sciopero dei lavoratori agricoli. Nella sua odierna riunione, difatti, il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto legge per l'aumento degli assegni familiari, in conformità degli accordi a suo tempo stipulati tra le organizzazioni sindacali e nonostante la vivace opposizione dei partiti di sinistra.

Il Presidente del Consiglio partirà domani alle 12 per Parigi, ove, come è noto, è atteso per la riunione del Consiglio Atlantico. Prima, però, ha ritenuto di dare una riunione con i partiti di maggioranza partecipato il Ministro della Difesa, il Sottosegretario al Bilancio, il Ministro Vanoni. Ha altresì illustrato la situazione internazionale al Capo dello Stato, nel corso di un colloquio durato circa un mezzo, dove, con ogni probabilità sono stati esaminati anche i più importanti problemi della politica interna. **e. p.**

Martedì sciopero nazionale dei lavoratori dell'industria

Roma, 11 dicembre.

Le Segreterie della CGIL e della CISL — ciascuna con proprio comunicato — hanno reso note, questa sera, le modalità di attuazione del prossimo sciopero generale nel settore d'industria per la vertenza del conglobamento.

Viene, anzitutto, confermato lo sciopero avrà inizio alle ore 6 del 15 p. v. e terminerà alle ore 6 del successivo giorno. Sono esclusi dallo sciopero i lavoratori dei seguenti settori: acqua, gas, panetterie, servizi sanitari, centrale del latte, raccolta e ricevimento del latte nelle aziende lattiero-casearie, RAI (la CISL, nel suo comunicato, precisa: anche le tabacchine).

Per quanto riguarda le modalità degli altri pubblici servizi, i comunicati delle due Confederazioni concordano per i seguenti settori:

Ferro-tramviari: servizi autofilotranviari urbani ed extraurbani sei ore complessive di sciopero, suddivise in due turni: uno la mattina e uno il pomeriggio. Nelle ferrovie lo sciopero si svolgerà in due turni di ore. Autolinee e autotrasporti: sciopero per due ore a partire dal giorno 15. Addetti agli aeroporti: sciopero di 8 ore con esclusione degli scarichi merci e lavorazioni di bagagli.

Per le altre categorie di servizi pubblici le modalità sono diverse tra la CGIL e le Unioni delle due Confederazioni:

CGIL: Ferrovieri: i lavoratori della categoria parteciperanno alle ore sciopero con esclusione dei turni di lavoro attrezzato, sospendono il lavoro: a funzionamento della centrali e delle sottostazioni. C.I.S.L.: non parteciperanno allo sciopero i turnisti alle centrali di produzione e subalterni gli addetti alle sottostazioni, gli addetti alle squadre di pronto intervento e quelli addetti alle squadre di vigilanza e sorveglianza degli impianti di pubblica illuminazione, nonchè gli addetti ai centralini telefonici. Tutti gli altri lavoratori riterranno di tre ore l'inizio del normale orario giornaliero di lavoro.

Telefonici: CGIL: i lavoratori delle società concessionarie effettueranno lo sciopero delle ore 7 di martedì 15 alle ore 7 di mercoledì 16 esclusi i turni di lavoro strettamente necessari al funzionamento, le delle centrali automatiche, ivi compresi i turni di sorveglianza del lavoro, ad eccezione del personale addetto ai turni di sorveglianza delle centrali automatiche. CISL: i lavoratori delle società di attenzione veranno stabilite localmente.

Dipendenti Enelcable: CGIL: sciopero delle ore 7 alle 21 di martedì 15, esclusi gli addetti al servizio di sorveglianza centro - radio - trasmittente. CISL: astensione dal lavoro in due riprese: dalle 7 alle 10 e dalle 15 alle 18 di martedì 15 con l'esclusione dello CGIL, infine, informa che i lavoratori dello spettacolo limitranno la partecipazione allo sciopero di martedì 15 sospensione del lavoro.

L'ambasciatore americano Bohlen per due volte ricevuto da Molotov

Il diplomatico richiama l'attenzione del ministro russo sull'importanza delle dichiarazioni di Eisenhower - Iniziate trattative segrete

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 11 dicembre.

Il portavoce del Dipartimento di Stato ha comunicato oggi che l'incontro di stamattina a Mosca, Charles Bohlen, ha parecchie ore ha rinviato al ministro degli Esteri sovietico Molotov il testo dei discorsi di Eisenhower e del presidente Eisenhower davanti l'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Il testo contiene la proposta di convocare una conferenza di riserve di materie fissionabili per la produzione di energia atomica da utilizzarsi per scopi di pace da tutte le nazioni del mondo. Il portavoce di rifiutò di che le prime reazioni negative venute da Mosca in merito alla proposta non vengono considerate a Washington come indicative, sottolineando con ciò di nuovo la volontà degli Stati Uniti di superare tin dove possibile ogni ostacolo sovietico alla realizzazione del piano. Il portavoce di rifiutò dare alcuna indicazione sul modo in cui la proposta è stata accolta da Molotov.

La scena politica americana appare completamente dominata dal discorso presidenziale di martedì e le dichiarazioni odierne del portavoce governativo. Hanno immediatamente dato luogo a nuove speculazioni. Il corrispondente di Washington che se Bohlen è andato per la seconda volta a Mosca, significa che Molotov è andato la prima volta lunedì. Cremino sul discorso che Eisenhower pronunciò martedì. Fino no dopo — non sarà stato solo per la produzione di energia atomica da utilizzarsi per scopi di pace da tutte le nazioni del mondo. Il portavoce di rifiutò che le prime reazioni negative venute da Mosca in merito alla proposta non vengono considerate a Washington come indicative, sottolineando con ciò di nuovo la volontà degli Stati Uniti di superare tin dove possibile ogni ostacolo sovietico alla realizzazione del piano. Il portavoce di rifiutò dare alcuna indicazione sul modo in cui la proposta è stata accolta da Molotov.

La scena politica americana appare completamente dominata dal discorso presidenziale di martedì e le dichiarazioni odierne del portavoce governativo. Hanno immediatamente dato luogo a nuove speculazioni. Il corrispondente di Washington che se Bohlen è andato per la seconda volta a Mosca, significa che Molotov è andato la prima volta lunedì. Cremino sul discorso che Eisenhower pronunciò martedì. Fino no dopo — non sarà stato solo per la produzione di energia atomica da utilizzarsi per scopi di pace da tutte le nazioni del mondo. Il portavoce di rifiutò che le prime reazioni negative venute da Mosca in merito alla proposta non vengono considerate a Washington come indicative, sottolineando con ciò di nuovo la volontà degli Stati Uniti di superare tin dove possibile ogni ostacolo sovietico alla realizzazione del piano. Il portavoce di rifiutò dare alcuna indicazione sul modo in cui la proposta è stata accolta da Molotov.

La scena politica americana appare completamente dominata dal discorso presidenziale di martedì e le dichiarazioni odierne del portavoce governativo. Hanno immediatamente dato luogo a nuove speculazioni. Il corrispondente di Washington che se Bohlen è andato per la seconda volta a Mosca, significa che Molotov è andato la prima volta lunedì. Cremino sul discorso che Eisenhower pronunciò martedì. Fino no dopo — non sarà stato solo per la produzione di energia atomica da utilizzarsi per scopi di pace da tutte le nazioni del mondo. Il portavoce di rifiutò che le prime reazioni negative venute da Mosca in merito alla proposta non vengono considerate a Washington come indicative, sottolineando con ciò di nuovo la volontà degli Stati Uniti di superare tin dove possibile ogni ostacolo sovietico alla realizzazione del piano. Il portavoce di rifiutò dare alcuna indicazione sul modo in cui la proposta è stata accolta da Molotov.

quel genere di contatti con i sovietici per il quale il governo Eisenhower, dopo aver esordito, ha ottenuto simpatia.

Un altro punto che richiede ulteriori schiarimenti è quello della costituzione delle riserve di materiale fissionabile, che tutte le grandi nazioni dovrebbero fornire. Inoltre, il contributo individuale dovrebbe essere fatto « in proporzione alla parte « patrimonio atomico » di ogni nazione dispone. Ma per tale computo di tal genere occorre sapere quale sia questo patrimonio. Gli Stati Uniti sono avvere le informazioni che fisso i sovietici si erano consentite rifiutati di fornire.

« Conversazioni private » si dice stamane nella capitale americana, stanno per cominciare sazioni segrete, vale a dire per

nulla osta a che le nazioni amiche, e forse anche quelle oggi accanite rivali, dell'Est e Ovest, si mettano d'accordo per iniziare l'opera da sole.

Questi concetti sono stati implicitamente contenuti in una dichiarazione rilasciata alla stampa dal segretario di Stato Dulles. Dulles affermò di partire per Parigi ove sarà a capo della delegazione americana alla riunione del Consiglio Nato che vi si apre martedì. Ha detto, « Ho fatto grande discorso di martedì, il presidente Eisenhower ha tracciato un piano audace per durre il grande periodo che ne seguirà. Ora, tuttavia, dobbiamo che altri ci seguiranno su questa strada. In ogni modo ci sarà un periodo di prova. Riferendosi all'organizzazione atlantica, ora « diventata potente », il segretario di Stato ha rilevato: « Nel frattempo è necessario che noi consolidiamo il mantenimo le nostre forze per difenderci contro ogni aggressore e per poterlo respingere ». **g. t.**

Rimandiamo alla pagina 2 il seguito del resoconto della seduta di ieri sera della Camera dei Deputati